

A sirene spiegate verso  
l'obiettivo: Pasquale Russo  
non ha avuto scampo  
Vendetta per un boss ucciso

Blitz a Fuorigrotta: sventato  
scontro tra due famiglie  
20 in manette, scoperto  
episodio di voto di scambio

## Come Chicago: killer sparano da un'ambulanza

Vicino Napoli regolamento di conti nel clan Pianese, dopo l'agguato incendiano il mezzo rubato  
Arrestato candidato di Forza Italia: aveva comprato voti dalla camorra, ma non era stato eletto

di Massimiliano Amato / Napoli

**STAVOLTA** i sicari sono arrivati in ambulanza. Le modalità dell'omicidio numero 77 ripropongono un simbolismo agghiacciante: Napoli come Chicago negli anni Venti, con bande di gangster che si mimetizzano per entrare in azione. Utilizzando le tecniche più

spettacolari e riversando sull'obiettivo designato valanghe di piombo. Più di venti colpi per l'ultima, bestiale esecuzione che rompe una tregua durata appena otto giorni. Per l'ultimo agguato sono state utilizzate una pistola calibro 9x21 e una lupara: Pasquale Russo, 41 anni, alias «o cartunaro», non ha avuto nemmeno il tempo di accorgersi di cosa gli stava succedendo. È crollato a terra completamente sfigurato. Fulminato dal fuoco nemico partito da un'ambulanza che lo ha affiancato a sirene spiegate mentre passeggiava in via Di Vittorio a Qualiano, un paesone dell'hinterland settentrionale. A bordo della vettura sanitaria, trafugata il primo novembre a Fuorigrotta da una società privata che si occupa di assistenza, due tiratori scelti. Russo, pluripregiudicato, era appena uscito di casa e stava per entrare in un bar, quando è stato investito da un'autentica tempesta di proiettili e pallettoni: i carabinieri ne hanno riconosciuto il corpo grazie ad un tagliando dell'assicurazione rinvenuto in una tasca dei pantaloni. L'ambulanza ha proseguito la sua corsa, seguita da un'auto con a bordo un complice dei killer, fino a Varcaturò dove è stata poi ritrovata, semidistrutta da un incendio, in via Ripuarua. Una scelta probabilmente tutt'altro che casuale, un messaggio dei giustizieri di Russo: proprio in via Ripuarua, il 14 settembre scorso, era stato abbattuto con quindici colpi di pistola calibro 9x21, lo stesso tipo di arma utilizzato ieri, il boss di Qualiano, Nicola Pianese, 47 anni, specializzato nel traffico di droga e nelle estorsioni. Gli inquirenti non hanno dubbi: si tratta di una faida, l'ennesima, esplosa all'interno dell'organizzazione criminale. L'omicidio di Russo potrebbe rappresentare la vendetta dei fedelissimi del boss giustiziato a metà settembre. Un nuovo focolaio di guerra che si aggiunge a quelli della periferia nordoccidentale e, soprattutto, della Sanità, dove ieri sono entrati in azione i 400 uomini dello speciale reparto «di reazione rapida» istituito dal Viminale con il Patto

per la sicurezza. Eseguite numerose perquisizioni nei «fortini» del clan in lotta tra loro per il controllo del mercato della droga. Per una faida che prende fuoco, un'altra che probabilmente è stata sventata sul nascere a Fuorigrotta, dove i carabinieri si sono presentati in forze per disarticolare due clan che avevano cominciato a guardarsi in cagnesco: l'organizzazione capeggiata da Antonio Bianco, alias «Cerasella», 51 anni, abilissimo riciclatore dei patrimoni illeciti accumulati dai clan storici della camorra flegrea, e il gruppo che fa riferimento a Salvatore Zazo, 50 anni, attualmente detenuto, trafficante di stupefacenti di livello internazionale con base a Roma ma solide radici nella città d'origine. Una ventina i decreti di fermo emessi dalla Procura distrettuale antimafia, che ha anche scoperto un episodio di voto di scambio. Protagonista un candidato di Forza Italia alle ultime amministrative napoletane, Giuseppe Primiano Nocerino, pure lui finito in manette. L'esponente forzista avrebbe acquistato dai Bianco, per 17mila euro, un consistente pacchetto di voti. Ma l'appoggio del clan non riuscì comunque a garantirgli un seggio nell'Antisala dei Baroni.



Un inquirente accanto al corpo senza vita di Pasquale Russo. A fianco un agente della polizia ispeziona l'ambulanza utilizzata e poi incendiata nell'agguato Foto di Cesare Abate/Ansa



### Catania

Non fa condoglianze al boss e gli uccidono il fratello

Il fratello del boss Ignazio Bonaccorsi muore ma Rosario Pitera non gli fa le condoglianze. «Sgarro» imperdonabile per il boss catanese che decide di ricambiare uccidendo il fratello di Rosario. Giuseppe Pitera è morto per questo, a 49 anni, freddato per vendetta il 25 gennaio del 1997. E quanto emerge

dall'inchiesta «Crepuscolo» della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Catania contro 13 presunti appartenenti alla cosca Cappello, 13 affiliati del clan Cappello, accusati di 10 omicidi di mafia e di quattro tentativi di omicidio commessi nelle province di Catania e Siracusa dal 1983 al 1997, nell'ambito della sanguinosa faida mafiosa che ha visto contrapposti i Cappello e le famiglie

Sciuto-Puntina, Laudani, Savasta e Di Mauro. L'operazione si ritiene abbia fortemente ridimensionato, il clan Cappello. Tra i delitti sui quali è stata fatta luce, anche quello di Claudio Marcello Di Mauro, di 32 anni, ucciso il 4 settembre del 1990 perché ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio della madre di Corrado Favara, amico del capomafia Salvatore Cappello.

### EMERGENZA RIFIUTI

«I soldi non bastano»: Bertolaso pensa alle dimissioni

Se il decreto legge in discussione in Parlamento non conterrà «poteri e strumenti» necessari per fare un buon lavoro, «dovranno trovarsi un nuovo commissario». Guido Bertolaso minaccia di dimettersi da commissario straordinario per i rifiuti in Campania.

«Questa - ha detto Bertolaso durante la trasmissione "Storie, diario italiano", di Corrado Augias su Rai3 - è l'emergenza più difficile che mi sono trovato ad affrontare, se pensavo di mettermi una camicia di forza e di non realizzare quegli interventi che sono necessari, allora possono trovarsi un altro commissario».

In serata però la maggioranza ha cercato di tranquillizzare Bertolaso. «Bertolaso non deve preoccuparsi - dichiara il presidente della commissione Ambiente Tommaso Sodano (Rifondazione), relatore del decreto -. Stiamo lavorando proprio per garantire la copertura finanziaria necessaria ad affrontare la situazione campana, anche se questa deve essere l'ultima volta che accade». Il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento Giampaolo D'Andrea ha annunciato che «nel decreto si prevedono per 20 milioni di euro». Quanto alle responsabilità della situazione Bertolaso ha confermato che c'è stato un «fallimento generale». «C'è stata una delega di responsabilità di Comuni, Province, Regione, struttura commissariale: se la sono presa comoda». Per le soluzioni Bertolaso cita i termovalorizzatori. «Il problema deriva dalla totale mancanza di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni - dice - Ma i termovalorizzatori sono ad oggi sono gli impianti più sicuri in Europa».

## «Favoreggiamento a Ricucci»: indagato senatore An

L'ex sottosegretario Valentino lo avrebbe avvertito di esser intercettato dai pm. Storace: un complotto

di Giuseppe Caruso

**INCHIESTE** Favoreggiamento nei confronti di Stefano Ricucci. È l'accusa mossa dalla procura di Roma a Giuseppe Valentino, ex sottosegretario alla giustizia nella passata legislatura, attuale senatore di Alleanza nazionale, avvocato penalista reggino (ha difeso, tra gli altri, Paolo Romeo, boss della 'ndrangheta, condannato a tre anni per concorso esterno in associazione mafiosa). L'iscrizione nel registro degli indagati è avvenuta nell'ambito degli accertamenti che i pm Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli stanno compiendo sulle attività di Stefano Ricucci.

Valentino, secondo l'ipotesi di lavoro degli inquirenti, sarebbe stato una delle fonti attraverso le quali Ricucci avrebbe appreso

che i suoi telefoni erano sotto controllo. I pubblici ministeri hanno anche chiesto l'acquisizione di tabulati telefonici, nei quali vi sarebbero conversazioni tra Giuseppe Valentino e l'avvocato di Ricucci, Michele Sinibaldi. La richiesta è stata esaminata ieri dal giudice per le udienze preliminari Orlando Villoni, che risponderà entro dieci giorni. Se il gup dovesse accogliere la richiesta dei pm Cascini e Sabelli, tale decisione dovrà poi essere sottoposta all'esame della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, essendo Valentino un parlamentare. Il difensore del senatore, l'avvocato Giosuè Bruno Naso, ha sostenuto «l'inutilità» delle acquisizioni dei tabulati. A giudizio del legale infatti l'eventuale acquisizione dei tabulati stessi «non comproverebbe alcunché ai fini investigativi».

Valentino intanto fa sapere, attraverso una nota, di «auspicare che il Senato voglia autorizzare l'utilizzazione dei miei tabulati telefonici, se questo può servire ad una più celere definizione della vicenda sulla quale ritengo di aver detto tutto ciò che si doveva dire».

Il fatto che Valentino potesse essere uno degli informatori di Ricucci, era già emerso dagli atti del collegio del Tribunale del Riesame di Roma, quando alcuni mesi fa depositò le motivazioni del no alla scarcerazione dell'immobiliarista romano, indagato per i reati di agguato e rivelazione di segreto d'ufficio nell'ambito della scalata ad Rcs.

Nelle motivazioni, il Tribunale del Riesame citò un interrogatorio di Gianpiero Fiorani al gip di Milano, Clementina Forleo. Il Riesame spiegò che Ricucci «oltre che dei militari (le cosiddette "talpe" della Guardia di Finanza) aveva «entrate eccellenti

nel mondo della politica».

«Ricucci ha informato Fiorani di una ispezione in corso presso la Banca d'Italia» spiegavano ancora i giudici «gli ha anche fatto il nome della sua fonte: il sottosegretario alla Giustizia, avvocato Giuseppe Valentino. Lui informava Sinibaldi, il legale di Ricucci, che poi riferiva tutto al suo cliente». Secondo Fiorani, Ricucci venne informato dall'avvocato Sinibaldi in un albergo di Roma.

In difesa di Valentino, è giunto Francesco Storace, anche lui indagato dalla procura di Roma nel così detto Lazioagate: «Quando si arriva addirittura ad indagare un galantuomo come Peppino Valentino, vuol dire che c'è un attacco senza precedenti contro la destra italiana. La Procura della Repubblica di Roma ci ha messo tutti nel mirino e si illude chi pensa che tocchi ad altri e non a se stessi. Rinunciare a combattere significa arrendersi di fronte a Procuropoli».

**IL CASO** Lettera con sasso al vicedirettore di «Libero»: «Non mi paga il Sismi, ce l'hanno con me anche se aiuto il Vaticano»

## Lettera con minacce a Farina, il «Betulla» dei veleni

di Susanna Ripamonti

Un pacco, contenente un sasso e un volantino di minacce, è stato trovato la notte scorsa davanti all'abitazione di Renato Farina, il vice-direttore di «Libero» sospeso dall'Ordine dei giornalisti per il suo doppio ruolo di collaboratore del Sismi, nome d'arte, «fonte Betulla», compenso 30 mila euro in due anni. Farina è indagato per favoreggiamento nei confronti dell'ex numero due del Sismi Marco Mancini nell'inchiesta sul rapimento dell'ex imam di Milano Abu Omar ed è in un mare di guai perché a fine ottobre, la procura generale di Milano, ha chiesto all'Ordine nazionale dei giornalisti di radiarlo dall'albo, ritenendo troppo blanda la misura

adottata, che limita il provvedimento disciplinare ad un anno di sospensione. Adesso arrivano le minacce, firmate, stando a quanto lui stesso ha dichiarato, dal Fronte Rivoluzionario per il Comunismo, sigla già nota nella galassia dei micro-attentati. La procura di Monza ha aperto un fascicolo, che con ogni probabilità verrà trasmesso a Milano, perché la vicenda è di competenza della Dda, e sta vagliando l'autenticità del volantino.

Il pacco, lasciato fuori dal portone dell'abitazione di Farina, a Desio, è stato visto, intorno alle due di notte, da una vicina di casa, che ha no-

tato la scritta «per il dottor Renato "Betulla" Farina» e ha subito avvertito il giornalista. Lui stesso racconta di aver chiamato la sua scorta (e si spera che alluda a vigilantes privati e non a una scorta pagata dallo Stato, spesso negata anche a magistrati in prima linea nella lotta alla criminalità). Gli artificieri han-

Pacco firmato Fronte rivoluzionario per il comunismo

Lui: mi pedinano sono nel mirino

no accertato che non era una bomba, quanto al testo del volantino è sempre Farina che lo riassume: «Mi hanno detto che erano riportati i ristoranti e le zone che frequentano, oltre al modello della mia auto, che non uso da quando sono sotto scorta, per cui credo di essere seguito da parecchio tempo». Sempre lui, con grande competenza, riferisce un dettaglio: «la scritta "Betulla" tra virgolette è vergata con il righello, per non lasciar riconoscere la grafia».

Passando all'analisi, Farina va dritto al bersaglio: tutta colpa «del linguaggio mediatico cui sono sottoposto da mesi» e responsabile della sua esposizione è ovviamente la magistratura. «O non si crede che esista il terrorismo oppure si fa in mo-

do che informazioni sensibili non siano oggetto di violazione continua del segreto istruttorio come è stato dall'inizio di questa indagine». Approfitta dei riflettori per abbellire il ruolo avuto nel Sismi: non faceva la spia, ma è stato il tramite per la liberazione degli ostaggi italiani. E anzi, per questo (e non per riferire sulle indagini milanesi) si incontrava con Pollari nell'ufficio «schedeature & depistaggi» gestito da Pio Pompa, 007 infedele, in via Nazionale a Roma. Di più: proprio lui era una sorta di ambasciatore del Vaticano nel mondo arabo, grazie alle sue entrate nell'emittente Al Jazeera. Se lo avessero lasciato fare, l'incidente di Ratisbona non ci sarebbe mai stato.

## la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



**NAPOLI IN OSTAGGIO**  
Caggiano, Errico, Gambescia e le interviste a Rea e Meg

**IL LAVORO E' IDENTITA'**  
Parla Cristina Comencini: «La precarietà rovina i giovani»

**35 CLICK**  
Omaggio a Tiziano Terzani attraverso le foto di Cottinelli

**DOSSIER IRAQ**  
Osservatorio «Un ponte per»: notizie da Baghdad

Per abbonamenti:  
tel. 06/68400824  
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola